

IL CASO. Altri tre sanitari indagati. Lo scandalo coinvolge nuove cliniche. Guadagni miliardari

Trenta bimbi con epatite C Colpa della trasfusione

GIUSEPPE PASCALE

NAPOLI Si recano in ospedali pubblici ogni mese per sottoporsi a trasfusione. È l'unico modo per lottare contro la talassemia che li ha colpiti in tenera età. E proprio nel corso di quelle sedute hanno contratto l'epatite C. Ventitré bambini napoletani sono rimasti vittime di inadempienze avvenute in laboratorio e nelle loro vene è stato inoculato sangue infetto. E non sono i soli. Altre quattordici persone adulte hanno subito la stessa sorte. Dopo un anno di indagini e di ispezioni condotte dal Nas il procuratore aggiunto Michele Morello e il pm Stefania Buda non hanno dubbi: le denunce sporte dai genitori dei bimbi che hanno dato il via all'inchiesta e le altre sono fondate. È a differenza del fionone avviato dalla magistratura romana in questi casi non si tratta di sacche di plasma provenienti da centri trasfusionali clandestini o trasferte in gran fretta da un ospedale all'altro per essere utilizzate un attimo prima della scadenza.

«Il sangue infetto è stato raccolto in ambulatori autorizzati», spiega Morello che a giorni riceverà il dossier compilato da due periti, un medico legale ed un immunologo impegnati in Campania e in altre tre regioni del nord Italia. Dalle verifiche delle cartelle cliniche dei pazienti è già emerso che l'infezione è avvenuta tra l'aprile e il maggio del '91, che sono duecento i donatori e che gli ospedali cittadini coinvolti sono il San Paolo, il Vecchio e il Nuovo Pellegrino, il Paullipon, il San Gennaro, il Cardarelli, il primo e il secondo Policlinico. A questi si aggiunge l'Avis, tutt'ora il principale fornitore di plasma e di emoderivati delle strutture pubbliche e private. E in quel mese l'associazione consegnò sacche provenienti dal centro di Ravenna. «La presenza di donatori della nostra regione replicano i funzionari del assessore emiliano alla sanità non significa automaticamente che siano i portatori del virus». Occorrerà attendere l'esito dei controlli.

«Non è una coincidenza che il contagio sia avvenuto nello stesso arco di tempo», riprende il magistrato della Procura circondariale. Abbiamo comunque verificato che sia i bambini che gli adulti non hanno contratto il virus per altre vie. Ora bisogna capire se i test effettuati non erano effettivamente in grado di individuare l'agente patogeno o se la responsabilità è degli operatori che hanno condotto le analisi in modo superficiale. È esclusa quindi la possibilità che il contagio sia avvenuto per cure dentistiche, dal barbiere o per attività sessuali, sembra cadere anche una terza ipotesi, che la trasfusione sia stata effettuata durante il periodo finestra, quando cioè il virus è presente ma sfugge agli esami. Sono infatti troppi i casi appurati per parlare di coincidenza.

Intanto sono stati scollati e sottoposti ad analisi i duecento donatori. Per il 90 per cento si tratta di abitanti della Campania, gli altri sono lombardi, trentini ed emiliani. Almeno uno di loro dovrebbe essere portatore sano di epatite C e una volta identificato gli inquirenti risulteranno al centro che ha provveduto a smistare il sangue infetto. «Tra poche settimane», conferma Morello, «saremo in possesso di dati certi e potremo avviare precisi provvedimenti giudiziari». Riprendendo il discorso sui test il procuratore aggiunto lancia pesanti accuse alle case farmaceutiche. Negli ultimi cinque anni sono state le tecniche molto veloci e sicure, novità molto veloci e sicure, ma è clamoroso che una volta spento il virus e immessi sul mercato i prodotti affidabili non siano stati immediatamente ritirati e le ormai sorpassate riproposte in maniera singolare che per ottenere l'autorizzazione le industrie debbano aspettare mesi e mesi, a volte anche un anno e mezzo.

A sfuggire al controllo dei laboratori non sarebbe soltanto il materiale virus dell'epatite C, ma anche quello dell'Aids. E su questo fronte gli stessi magistrati hanno aperto un altro dossier, ma sono solo ai primi passi.



Paolo Sasso / A3 / Iut

I medici confessano l'affare «Così vendevamo il sangue»

Altri tre medici romani sotto inchiesta per violazione della legge sul sangue: due del Fatebenefratelli e uno di una clinica privata. Nel frattempo dieci dei quaranta indagati sono stati ascoltati, tenuti dal magistrato nessuno ha respinto i reati contestati e hanno svelato il giro d'affari sul sangue sporco ammettendo la riscossione di cifre da capogiro per consulenze ai pazienti. Clamorosi gli sviluppi attesi già per questa mattina sul sangue a rischio.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Alla fine hanno ammesso tutto non hanno respinto neanche uno dei reati che gli venivano contestati dal magistrato che indagava sul traffico del sangue sporco. Ci sono volute nove ore e mezza di interrogatori dalle dieci di ieri mattina alle sette e mezza di ieri sera ma al termine della «maratona» i dieci medici e consulenti di cliniche private romane e di strutture pubbliche finite sotto inchiesta prelati dalle domande del magistrato hanno delineato i contorni del loro giro d'affari: 200 mila lire a consulenza per ogni paziente, un giro d'affari che per meno di un anno ha significato un incasso minimo di 80 milioni l'anno. Oltre a ciò fatture al mese, e poi ancora ammissioni sulla raccolta e il trattamento illegale di sangue verso centri trasfusionali diversi da quelli a cui era diretto. L'affare del sangue d'oro si allarga e macchia d'olio. Quattro le cliniche che ieri

hanno sfilato nella stanza del magistrato romano: si tratta della Pio XI, la Sanatrix, la Col di Lana e la Paridea. Ascoltati anche il professor Luis Orteno De Meredias e il figlio Marcello, entrambi medici e soci dell'Associazione «betras» servizi trasfusionali. L'associazione infatti aveva in appalto le trasfusioni delle cliniche «Quissana», Pio XI Paridea e Mater Dei. Sono stati interrogati anche un professore trasfusionalista del Policlinico Umberto I e due medici dell'ospedale «San Donato» entrambi consulenti ematologici presso le cliniche private. Il pm Gianfranco Amendola, che ha mantenuto il massimo riserbo sui risultati dell'inchiesta, ha definito positivo il bilancio della giornata di interrogatori.

Giornate d'interrogatori. Ma la notizia più sconcertante emersa dalla lunga giornata di domande e risposte è stata senza

dubbio la posizione assunta dal direttore sanitario della Sanatrix, la casa di cura privata dove per oltre quarant'anni ha funzionato un centro trasfusionalista del tutto illegale. Il dottor Manlio Gentili ha scartato tutte le responsabilità sul professor Mario Tucci, indagato oltre a Gentili e Cesare Masala, consulente presso la struttura, deceduto l'altro ieri in seguito ad un infarto. «Io ero all'oscuro di tutto», avrebbe riferito al magistrato, «era il professor Tucci ad occuparsi della raccolta del sangue. Il centro trasfusionalista era autonomo dalla clinica. Tucci non ha mai avuto rapporti economici con la Sanatrix». Gentili avrebbe anche detto che in clinica si effettuano 4 o 5 interventi al giorno di alta chirurgia. «Non so quante unità di sangue fossero necessitate. Chiedemmo una convenzione con il Regina Margherita, di cui il direttore sanitario per quattro o cinque flaconi al mese». Versione poco attendibile se si considerano quei quattro o cinque interventi di alta chirurgia effettuati ogni giorno presso l'elegante clinica romana. Ma come Pontio Pilato, Gentili rimanda tutto al professor Tucci riferendo che «solo lui avrebbe potuto spiegare quello che effettivamente succedeva». E fu proprio il direttore sanitario lo scorso 20 maggio a fare il nome di Tucci quando disse che «l'autorizzazione per il centro trasfusionalista non ci è mai stata concessa, ma il laboratorio attrezzato per la donazione e trasfusione di

plasma è stato creato 40 anni fa dal grande chirurgo Pietro Valdoni che ha anche fondato la clinica nel '53. Gentili spiega anche che i donatori della Sanatrix reclutati dallo stesso dottor Tucci sono volontari e vengono periodicamente controllati con le analisi previste per legge», anche se come hanno accertato i carabinieri del Nas non risulta così semplice rintracciare i donatori della clinica a causa dei dati poco precisi sui loro conti trovati nei registri della Sanatrix.

Nuovi accertamenti. Amendola che ieri ha ascoltato tre dei quattro medici di un'altra clinica privata la Col di Lana, il direttore sanitario Sipa sarà infatti ascoltato il 6 giugno, oggi e lunedì proseguirà gli interrogatori. Ma soprattutto per oggi sono attesi ulteriori dati sugli accertamenti in atto presso le strutture indagate per la violazione della legge del '90 sul sangue. Anche in Procura dove il pm Antonio Mani conduce l'inchiesta sulla malasanità che ha fatto spuntare di nuovo il nome di Danilo Poggolini, che avrebbe di spunto nel '92 la distruzione di tutti i documenti relativi agli emoderivati, ci sono novità. Oltre al primario del Fatebenefratelli, Antonio Farol, indagato per abuso di ufficio, peculato e violazione delle leggi sul sangue, sono finiti sul registro degli indagati anche altri due medici del ospedale dell'isola tuberna e uno della Salvatore Mundi, la clinica a cui la quale era collegato il primario

Le forze del Polo creano difficoltà anche sul versante che riguarda il sindacato

Referendum negozi Radicali e destre boicottano la legge

FI e An non solo contro i lavoratori e i loro sindacati ma anche contro i commercianti. Dopo il veto alla discussione della legge sulle trattenute, ieri imposto il blocco all'esame delle norme (che supererebbero altri due referendum) su licenze e orari dei negozi. «Una minoranza arrogante», denuncia Luigi Berlinguer, «che punta solo allo scontro sociale». Imbarazzata autodifesa dei berlusconiani: terrorizzati di perder consensi tra i dettaglianti.

GIORGIO FRASCA POLANO

ROMA Aula di Montecitorio 10 di ieri mattina. In base ad un accordo intervenuto tra tutti i capi gruppo della Camera si deve avviare il dibattito congiunto sulle due leggi che fronteggiano il rischio di una deregulation selvaggia nel settore commerciale (questo accadrebbe se vicesse il «sì» ai due referendum sulle licenze e gli orari dei negozi proposti anche per conto di Berlusconi padrone di Standa dai pannelliani) rinnovando profondamente l'attuale legislazione. Il presidente di turno sta per dare la parola al relatore sulla legge-orari, ma scatta Peppino Caldeisi - deputato radicale eletto da FI e a tutti gli effetti non solo membro ma anche dirigente del gruppo parlamentare berlusconiano - e presenta una pregiudiziale che va votata.

Giocoforza il rinvio a martedì primo giorno utile per il necessario numero legale. La pregiudiziale è dunque un colpo di mano consumato a freddo, sapendo che il venerdì per prassi non si vota e che rinviando alla prossima settimana persino l'inizio della discussione generale si consumano inevitabilmente ore preziose e forse decisive per le sorti della legge che dovrebbe comunque ottenere poi anche la ratifica del Senato.

Boicottaggio-bis

Qualche istante dopo il boicottaggio-bis il presidente chiama l'altra legge, quella che riforma il sistema delle licenze commerciali. Stavolta scatta Elio Vito (altro deputato radicale unito e bisunto da Berlusconi) e formula identica pregiudiziale, dibattito rinviato anche in questo caso praticamente indotte al lumicino la possibilità di superare il referendum.

Paola Manzini e Aloisio per i progressisti; Grus Servodio per i popolari; Peraboni e Graticola per la Lega e Galidella per Rifondazione denunciano la manovra e soprattutto i rischi del vuoto normativo se passasse il «sì». Tanto più che le due leggi contengono diverse esigenze senza creare quella selvaggia deregulation che fa il gioco solo della grandissima distribuzione. Per gli orari si prevede infatti l'autodeterminazione dell'imprenditore con soli due vincoli: un massimo

di tredici ore di apertura giornaliera (anche notturna se si preferisce) chiusura domenicale salvo a dicembre e in otto fine settimana l'anno così vengono garantiti tutti piuttosto diffusi di apertura festiva.

Ma proprio mentre maturava in aula questo duplice colpo di mano un nuovo ostacolo veniva posto anche all'esame da parte della Camera della legge Smuraglia (già approvata dal Senato) che trasferisce la trattenuta sindacale in cessione di credito, avrebbe svuotato il più grave dei referendum mirati contro le organizzazioni dei lavoratori. La presidente della Camera Irene Pivetti rendeva infatti noto il programma calendario dei lavori della prossima settimana non c'è alcuna traccia della legge Smuraglia il cui esame era stato sollecitato dal capigruppo della maggioranza ma era notoriamente avvertito dal Polo. Insomma Pivetti aveva preso atto - contro ogni previsione ed ogni prassi - del veto della destra montana. Un veto che sommato al colpo di mano appena consumato in aula confermava quella che il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer ha subito definito «una linea estrema» che punta «soltanto allo scontro sociale e non alla soluzione dei problemi».

L'imbarazzo di F.I.

Evidente e perfettamente comprensibile l'imbarazzo di Forza Italia per il plateale disvelamento del grossolano gioco delle parti tra i berlusconiani e quella ruota di scorta radicale cui tradizionalmente sono delegati i più bassi servizi nella tattica parlamentare. Meriti contro i piccoli e medi commercianti e stato considerato dai forzisti un'operazione ad altissimo rischio. Ma d'altra parte, impossibile confessare i tanti preziosi alleati pannelliani. Ecco allora dopo un gesto e affannose consultazioni, la stesura di un grottesco comunicato difensivo si attacca il centro-sinistra si legittimano (a parole) le due leggi, si giunge persino a sostenere che «l'atteggiamento oscurantista e totalmente sconosciuto alla volontà del gruppo parlamentare di Forza Italia». Quello stesso gruppo di cui è vice presidente in carica un radicale storico a 24 carati come Marco Taradash sociale di Caldeisi & Vito.

Il più grande giro di jeans falsi Lucchetti ai laboratori Sequestrati 130mila paia per una partita miliardaria

MANROVA Producevano e smerciavano decine di migliaia di blue jeans contraffacendo marchi più blasonati da Levi's a Replay di Armani a Ferrarò a Cerutti un giro d'affari ventaginta nell'ordine. Il svariato miliardi l'anno ma interamente evasive. La Fiamme gialle di Mantova hanno usato la forza dura sequestrando l'intera produzione «clandestina» - circa 130 mila paia per un valore di un miliardo e mezzo - il più grande sequestro degli ultimi cinque anni in Europa ma hanno anche inaugurato uno schema di intervento adeguato ai tempi: un modello da imitare di tutti membri dell'organizzazione. In questi individui sono stati colpiti più nella sfera degli interessi economici che non con la limitazione della libertà. Niente manette, per ora ma solo detenzione e picchi. E la loro associazione a delinquere con

traffico di marchi, frode con materiale e vendita con segni mendaci, oltre al grappolo di reati fiscali. L'equale. Emissione di fatture per operazioni inesistenti. Mentre sono stati posti i sigilli ai laboratori ed ai magazzini di stoccaggio provochando ed appunto il primo volta che si accende il blocco totale della produzione irregolare e dei loro numeri.

Advertisement for 'Memoranda' magazine. The ad features a large, stylized title 'Memoranda' and a list of featured articles: 'Referendum: il parere di Enzo Biagi', 'Antonio Albanese: un Uomo, un'intervista', and 'Ultimo giorno di scuola: Brizzi, Lucchetti e Piazza'. Below the text is a black and white photograph of several people wearing hard hats and safety gear, appearing to be in a mining or industrial setting. The ad also includes the slogan 'SI IN MINIERA!' and promotional text: 'QUESTO MESE 2 REGALI ESCLUSIVI Fabio Fazio Una volta qui era tutta campagna Il Gang un libro cult'. At the bottom, it says 'è in edicola'.